

Noto, è una comunità Ricevuta l'approvazione

Fondata nel 1999 da fra' Volantino e oggi retta insieme a suor Veronica

NOTO

A cinque anni da quella iniziale e alquanto riservata approvazione ad experimentum – era il 30 maggio del 2014 - la comunità dei «Piccoli frati e piccole suore di Gesù e Maria», fondata nell'aprile del 1999 da fra' Volantino Verde e oggi retta insieme a suor Veronica, ha ricevuto l'approvazione definitiva diventando così una vera comunità, un nuovo istituto religioso di diritto diocesano. È stato il vescovo di Noto monsignor Antonio Staglianò, con proprio decreto del 31 maggio scorso, a sancire la nascita della comunità «dopo un cammino di perfezione cristiana che li vede costanti nella preghiera, desiderosi di annunciare il Vangelo attraverso un'assidua e quotidiana forma itinerante di evangelizzazione sempre tra la gente e al servizio dei più poveri, soprattutto i più bisognosi, gli ultimi, detenuti, malati, migranti. Tutto questo in piena obbedienza a quanto chiesto da Papa Francesco per una Chiesa sempre più in uscita, che non deve essere una bella immagine per rinnovare le nostre prediche, ma è soprattutto testimonianza di vita. E il Signore ha benedetto questo loro forte cammino – ha chiosato il vescovo di Noto –, il loro intenso modo di vivere il Vangelo tutti i giorni». All'inizio, a muovere i primi passi, seppure tra mille difficoltà e altrettanti sospetti (ma anche tanta curiosità), è il solo Volantino, nativo di Ispica, che, dopo un decennio speso a gestire un pub, decise di lasciarsi alle spalle «quel modo di vivere frivolo e senza senso», come oggi lo definisce lo stesso. Sono gli anni più duri per la nuova aggregazione che, evangelizzando per le strade, si avvia a crescere e diventare una vera comunità. Una quindicina tra esperienze, probandi, novizi e professi pronti a girare per l'Italia: poi la decisione di fissare la loro dimora - la

Casa generalizia – a Noto, nell'ex convento di contrada san Giovanni Lardia. Un'altra casa è operativa in Sardegna, mentre a Cremona hanno fissato il centro di formazione. Ma l'affascinante storia d'altri tempi deve fare i conti anche con i confusi momenti imposti dall'attualità. Per frati e suore di Gesù e Maria, dopo l'approvazione ad experimentum, di recente è stata scritta una nuova e più significativa pagina che rende operoso il loro esemplare modello di vita: il riconoscimento della Chiesa. Un considerevole sebbene introduttivo atto, che dalla costituzione di un'associazione pubblica potrà giungere alla erezione canonica di un istituto di vita consacrata. I «volantini», così come vengono amabilmente chiamati, si ispirano alle prime comunità cristiane, e nella loro quotidianità coniugano lo spirito povero proprio dei francescani con quello più mistico e contemplativo dei carmelitani. I «volantini» venti anni dopo: oggi la comunità raccoglie più di quaranta frati che, secondo la loro fondamentale regola, hanno rinunciato a tutto – non maneggiano danaro, così come è impossibile vederli alla guida di auto e motori - e, in armonia con lo spirito che anima il loro quotidiano agire, non possiedono nulla. Vivono unicamente di carità e se ricevono più di quanto è loro necessario, il sopravanzo viene messo a disposizione di quanti hanno realmente bisogno. Prende forma da queste considerazioni il desiderato progetto messo su sia per la perseveranza del vescovo Staglianò, sia per la disponibilità del Comune di Noto: è la prima mensa cittadina della Caritas di via Marco Bozzari che giornalmente accoglie decine di ospiti. «Veniamo dalla strada e parliamo della strada», massima questa che sin dalla nascita ha caratterizzato l'opera dei frati che hanno scelto di vivere in povertà e in preghiera a Noto, a qualche chilometro di distanza dal luogo in cui – ma era il 1300 – visse in solitudine e preghiera san Corrado, compatrono della diocesi. (VR*)



La comunità. Il gruppo dei «volantini» con il vescovo